DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 Telef. 67.121 683.385 63.521 61 469 67 845

ABBONAMENTI: Un anno . . . . . L. 1.600
Un semestre . . . » 830
Un trimestre . . . » 440

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 40 - Echi spettacoli L. 40 - Cronaca L. 60 - Necrologie L. 40 - Finanziaria, Banche, Legale L. 60 più tasse governative - Pagamento anticipato - Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S. P. I.) Via del Parlamento, 9, Roma - Telefono 61.372 - 63.964

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Ieri, un giornale romano, prospettava, per amore dell'ordine la "necessaria difesa di squadre armate„.
Non era nè "Rataplan„ nè "Fracassa„. Era, ahimè, l'organo del Presidente del Consiglio.

ANNO XXIII (Nuova serie) N. 292 | VENERDI 13 DICEMBRE 1946 | Una copia L. 6 - Arretrata L. 10

L'OFFESA DI PADOVA

Portiamo tutti il nostro lutto. Abbiamo visto il nostro Paese devastato dalla guerra. Abbiamo pagato duramente le colpe del fascismo. Per amore alla indipendenza ed alla libertà, abbiamo trovato la *forza* di risollevarci dall'avvilimento e di imbracciare il fucile per combattere a fianco dei popoli liberi. Abbiamo i nostri morti e i nostri eroi. Abbiamo diritto che ci si lasci vivere in pace.

Che cosa vogliono e a che cosa mirano le truppe di occupazione alleata nel nostro Paese? Che cosa vogliono fare del nostro Paese i generali, i colonnelli, gli ufficiali che le comandano? Sette giorni fa a Napoli una madre italiana è finita sotto una *jeep* impazzita ed è stata trascinata con il corpo massacrato, appeso alla *jeep*, da via Roma a via Concezione. A Padova quattro giorni fa, dinanzi al caffè Pedrocchi una macchina alleata ha travolto in un solo macabro groviglio il vigile che tentava di arrestarla, un motociclista e un ragazzo. Le cronache delle Marche registrano ogni giorno le vittime che criminali polacchi seminano sulle strade. La guerra è finita, ma alla lista dei morti che la guerra ha procurato all'Italia ogni giorno, nella penisola, si aggiunge un nome ed ogni giorno l'assassinio è un irresponsabile al volante di una *jeep*.

In tutti i paesi civili gli assassini finiscono in galera. I criminali delle *jeep*, no. Anzi: a Padova i militari alleati hanno voluto aggiungere al lutto portato nelle famiglie italiane l'offesa e l'insulto. Le *jeep* sono rimaste nelle caserme questa volta e sono scesi in campo i bastoni. Agli autisti pazzi o ubriachi si sono sostituiti i reparti inquadrati e al crimine irresponsabile ha fatto luogo la volontà preordinata di affermare brutalmente la propria forza e il proprio diritto all'immunità contro chi aveva osato pensare che a nessuno, fosse pure soldato di S.M. Britannica, venisse permesso il disprezzo per la vita umana.

Tutti ci siamo rammaricati per gli incidenti a Padova tra civili e militari alleati. Abbiamo atteso che se ne rammaricasse anche il Comando Alleato. Ciò non è stato. E' venuta invece la «punizione», a colpi di bastone e l'offesa fatta non solo alla città di Padova, ma a tutto il popolo italiano.

E' pesante per gli italiani questa scia di lutti che segue la guerra e che è frutto dell'occupazione. Ma forse più pesante ancora è l'offesa che è stata fatta con il bastone. E merita alcune parole chiare.

Non siamo nati ieri. Nella nostra storia sono scritti i nomi di Garibaldi e di Mazzini, di Pisacane e di Curiel. Abbiamo affrontato la forca di Francesco Giuseppe e la «machine pistole» delle S.S. Abbiamo fatto i Vespri e le Cinque giornate, la difesa di Roma e la lotta partigiana. E l'inno della Repubblica italiana è l'Inno di Mameli.

Se i bastonatori di Padova hanno inteso «punire» gli italiani come è uso purtroppo «punire» gli indigeni di un'isola del Pacifico o gli abitanti di un villaggio del Punjab, essi hanno commesso, oltre che un atto di grave inciviltà, anche un imperdonabile errore. Poichè essi hanno ricordato al popolo di Garibaldi e di Mazzini che l'Italia non è ancora un paese indipendente e che vi sono uomini e forze, i quali, in contrasto con i principi per cui la guerra di liberazione fu combattuta, vorrebbero trascinarla al rango di nazione coloniale, non libera di sè e del suo destino ma schiava del bastone dell'occupante straniero.

Errore imperdonabile anche per un'altra ragione. Se è vero che gli eserciti alleati sono venuti in Italia per combattere il fascismo, i fatti di Padova e le bastonature punitive sono il contributo migliore che essi possano portare alla rinascita di una psicologia fascista e nazionalista. Se davvero i soldati inglesi vogliono la pace e pesa a loro la guerra, essi debbono sapere che le irresponsabili uccisioni di civili italiani nelle strade e per le piazze, le prepotenze e le «punizioni» coloniali sono tanta esca per i provocatori fascisti, che aspettano solo questo per tentare di cancellare il ricordo della lotta comune degli italiani e degli inglesi contro l'hitlerismo, per confondere in un solo fascio pochi criminali irresponsabili e tutto il popolo britannico, per seminare insomma nuovo odio contro l'Inghilterra e nuovi germi di divisione e di conflitto.

I lavoratori italiani certo questo non vogliono. E perciò mentre essi sapranno guardarsi dai provocatori fascisti, cui pure risale la responsabilità della loro attuale miseria, essi dicono anche ai soldati alleati: «Lasciateci vivere in pace e tornate alle vostre case. Poichè come è cara a voi l'indipendenza e la dignità del vostro paese, a noi è cara oltre modo l'indipendenza e la dignità dell'Italia».

PIETRO INGRAO

I GRAVI FATTI DI PADOVA DEPLORATI ALLA COSTITUENTE

Protesta unanime dei deputati per le violenze dei soldati inglesi

Discorsi di Costa, Ravagnan e De Gasperi - Tumulto qualunquista durante la discussione sul giuramento di fedeltà alla Repubblica

Lo svolgimento di alcune interrogazioni, la discussione generale sulla legge relativa al giuramento di fedeltà alla Repubblica e la deplorazione dei luttuosi avvenimenti di Padova hanno occupato la seduta di ieri all'Assemblea Costituente.

Alle 16 precise, come è ormai consuetudine dell'Assemblea, la seduta ha inizio. Si discutono numerose interrogazioni.

CASSIANI (Sottosegretario al Lavoro) rispondendo a Bibolotti, sulle condizioni dei pensionati, illustra i provvedimenti che il Governo intenderà prendere. BIBOLOTTI non si dichiara soddisfatto e mette in luce le condizioni di estrema miseria in cui versano i vecchi lavoratori pensionati di tutte le categorie

Il tè di Saragat

Alle 17 SARAGAT, che deve andare a prendere il consueto tè, lascia la presidenza a TERRACINI. Fino al ritorno di Saragat vengono discusse nuove interrogazioni. Alle 18 l'on. DELLA SETA (relatore della Commissione) prende la parola per illustrare il progetto di legge sul giuramento alla Repubblica. Egli polemizza con i monarchici, tra i quali Lucifero, che hanno sostenuto essere inutile il giuramento. Termina affermando, tra gli applausi della sinistra, che il giuramento vuole essere quel riconoscimento del nuovo regime democratico, che ognuno deve perfezionare con lealtà di cittadino e devozione di figlio.

L'on. LUCIFERO (liberale) pur rimanendo monarchico tiene a fare professione di lealismo alla istituzione repubblicana.

L'on. SARAGAT dichiara quindi aperta la discussione generale e dà la parola all'on. BENCIVENGA (Qualunquista), il quale con poco argomentate parole sostiene l'inutilità del giuramento per le Forze Armate, afferma che la Repubblica non può essere da ciò consolidata e provoca le risa dell'Assemblea dichiarando che è inopportuno fare giurare adesso ad un Repubblica della quale non si conosce il contenuto e ad un Presidente della Repubblica di cui non si conoscono i poteri.

Si propone il rinvio

Bencivenga conclude proponendo che la discussione sul giuramento venga rinviata a quando sarà discusso l'intero progetto di Costituzione.

Il Presidente del Consiglio DE GASPERI si oppone alla proposta di rinvio e fa osservare che la approvazione della formula del giuramento non pregiudica i diritti sovrani della Assemblea a modificare in seguito tale formula o ad inserirne una diversa nel testo della Costituzione. Il Governo si è trovato nella necessità di rinnovare subito la formula del giuramento, che in un primo tempo, due o tre giorni dopo la caduta della monarchia, era stato epurato delle affermazioni monarchiche. Non è per consolidare la Repubblica, che non ha bisogno di essere consolidata — afferma De Gasperi — che si è voluto cambiare la formula, ma è per far cessare la divisione tra gli italiani e dare il modo, giurando, agli uomini che furono lealmente monarchici, di allontanare da sè il sospetto di non essere leali cittadini della Repubblica.

Il discorso di Lussu

L'on. LUSSU (azionista) prende la parola per ricordare quanto pesi, nella coscienza dei militari, il giuramento di fedeltà. Per questo egli vede un pericolo nelle affermazioni di Bencivenga e dei suoi amici, quando essi sostengono che non è necessario far giurare fedeltà alla Repubblica agli appartenenti alle FF. AA.

L'Assemblea Costituente è convocata per dare al Paese una Costituzione democratica ed è certo che giurando oggi alla Repubblica si sa di giurare per una Costituzione che sarà democratica e repubblicana «su questo — dice l'oratore — l'on. Bencivenga non può avere alcun dubbio!». *(A sinistra si applaude, mentre i qualunquisti protestano).*

La gazzarra qualunquista contro l'on. Lussu

L'on. Lussu prosegue ricordando come Giannini abbia detto recentemente a Cagliari: «Io solo impedisco che nasca la guerra civile». *(A sinistra si ride commentando ironicamente. I qualunquisti reagiscono scompostamente cercando di togliere la parola a Lussu. Patrissi urla «E' una affermazione gratuita». Tieri, rosso come un peperone, urla e si agita. Lussu tenta più volte di riprendere la parola, cominciando con certosina pazienza sempre dallo stesso periodo. Saragat, che evidentemente non riesce a tenere l'ordine, agita il campanello. Un deputato di sinistra dice a Lussu: «Non parlare contro qualunquisti parla contro i fascisti, chè loro sono fascisti». I qualunquisti si mettono ad urlare. In questo momento entra Giannini che non so nulla ricevere gli applausi dei suoi e si inchina con grazia di teatrante A sinistra si urla «du-ce du-ce»).*

Finalmente il tumulto si placa e Lussu può riprendere a parlare rilevando come la affermazione di Giannini sia pericolosa in quanto ammette l'esistenza in seno all'U.Q di uomini che vogliono la guerra civili e che sono da lui, solo da lui, frenati. Lussu conclude che il giuramento è tanto più necessario in quanto la Repubblica deve essere consolidata. Vi sono forze che vogliono sabotarla e questo è dimostrato dalla proposta di Bencivenga.

GIANNINI e BENCIVENGA parlano per fatto personale chiarendo alcuni punti delle affermazioni di Lussu.

L'on. MOLE' (Presidente della Commissione relatrice) parla contro la proposta di rinvio fatta dal Bencivenga esponendo con abile argomentazione le ragioni che militano in favore della sua tesi. Egli mette infine in rilievo la necessità di fare atto di adesione alla Repubblica da parte di tutti coloro che la Repubblica servono.

Viva la Repubblica

Messa in votazione la proposta Bencivenga riceve i voti dei qualunquisti dei monarchici e dei liberali. Gli altri settori della Camera, in piedi, applaudono lungamente alla Repubblica.

Dopo un ampolloso e poco intelligente intervento del monarchico CONDORELLI, viene dichiarata chiusa la discussione generale e si passa alla discussione degli articoli. Molti emendamenti vengono presentati al primo articolo della legge e su di essi molto si discute. Alle 20, senza che si sia votato, Saragat rinvia la discussione sull'argomento ad oggi, e concede un breve intervallo.

Alla ripresa i deputati veneti presentano una interpellanza sui fatti di Padova. CORSI (sottosegretario all'Interno) fa un breve riepilogo dei fatti, precisando come, in seguito all'intervento pacificatore dei partiti democratici, sia stato evitato lo sciopero generale e la popolazione abbia fatto una pacifica dimostrazione di protesta.

COSTA (sindaco di Padova) ricorda come in seguito ad analoghi incidenti, che hanno avuto luogo tempo addietro, fosse stato richiesto al Comando Alleato di non far transitare nessun automezzo per il centro di Padova. Il 10 invece un automezzo alleato passò per il centro di Padova, travolgendo un vigile addetto al traffico. La rappresaglia poi dei soldati inglesi, alla sia pur eccessiva reazione della cittadinanza, ha passato ogni limite. L'on. Costa auspica che i militari alleati comprendano di trovarsi in un paese amico che sta per riconquistare la sua indipendenza. *(Applausi).*

Parla Ravagnan

Il compagno RAVAGNAN ricorda al governo di aver presentato mesi addietro, un'interrogazione relativa a fatti analoghi di quelli di Padova, per quanto meno gravi, accaduti a Mestre. Egli rileva la pericolosità di questi avvenimenti in quanto dimostrano da parte degli autisti alleati un assoluto disprezzo per la vita dei cittadini italiani e da parte del Comando Alleato una scarsa energia nel reprimere questo irresponsabile atteggiamento dei suoi dipendenti. D'altro canto è veramente preoccupante l'inerzia dimostrata in occasione della sanguinosa rappresaglia fatta dai militari inglesi contro quegli italiani che avevano dimostrato il loro risentimento.

Ravagnan conclude chiedendo al governo una energica azione presso il Comando Alleato, tanto più che dagli incidenti elementi neofascisti traggono argomento per organizzare movimenti provocatori e antidemocratici. *(Applausi vivissimi).*

L'on MERLIN (democratico cristiano) si associa a quanto detto da Costa e Ravagnan e prende infine la parola l'on DE GASPERI (Ministro per l'Interno), il quale assicura che l'ordine è tornato a Padova. Egli si rammarica per gli incidenti, che definisce gravissimi, e invita tutti gli italiani a non prendere pretesto dal comportamento di questo o quel soldato o reparto inglese per dubitare della giustezza di quanto è stato da noi fatto per la libertà. «In questo momento — conclude l'on. De Gasperi — la valorosa e partigiana Padova e i valorosi soldati di Gran Bretagna debbono ricordare la comune lotta per la libertà e la democrazia!».

La Camera applaude. Vengono lette alcune interpellanze. Il Presidente toglie infine la seduta, che è riconvocata per oggi alle 16.

Il Gruppo Parlamentare Comunista è convocato per oggi 13 dicembre alle ore 10, aula X, per discutere lo schema di decreto sul funzionamento delle Corti d'Assise..

SECONDO ATTO DEL DOPPIO GIUOCO DEMOCRISTIANO

Sindaco monarchico a Napoli grazie alle schede bianche della D.C.

Il neo-sindaco Buonocore insulta il popolo partenopeo - La folla grida: "Viva la Repubblica!„

(Dal nostro corrispondente)

NAPOLI, 12

Nella Sala dei Baroni al Maschio Angioino ieri alle 17 ha avuto luogo la riunione del Consiglio Comunale per la elezione in quarta votazione del Sindaco di Napoli e della Giunta. All'inizio della seduta, fra gli applausi vivissimi il Presidente Fermariello ha letto un telegramma augurale del Capo dello Stato De Nicola.

Il Consiglio ha poi proceduto all'elezione del Sindaco. La prima votazione ha dato 25 voti all'avv. Gennaro Fermariello del Blocco democratico popolare, 8 voti al democristiano Quagliariello, 33 voti al monarchico Buonocore. La seconda votazione ha dato 25 voti a Fermariello e 33 a Buonocore. Così, per l'ambiguo atteggiamento dei democristiani, i quali piuttosto che accordarsi col Blocco popolare hanno permesso l'arrembaggio del Comune da parte di monarchici e qualunquisti, Napoli ha subito oggi la tragica beffa di avere un sindaco monarchico e una Giunta monarchica e qualunquista.

La nomina di Buonocore è stata accolta dal foltissimo pubblico al grido di «Viva la Repubblica». Il monarchico neo-sindaco Buonocore lanciava allora insulti al popolo napoletano chiamandolo villano ed incivile. Ma la folla reagiva, fischiandolo a lungo.

I democristiani hanno compreso tuttavia la impossibilità di collaborare con avventurieri corrotti quali i qualunquisti e monarchici napoletani. Pertanto respingevano nettamente, d'accordo con i liberali ed il blocco democratico popolare la proposta monarchica di rinviare a nuova riunione l'elezione della Giunta per dare modo ai vari gruppi di accordarsi sui vari nomi. E così la Giunta, accolta dal pubblico con fischi prolungati è risultata composta di soli monarchici e qualunquisti.

La riunione si è chiusa con una farsa inscenata dal neo-sindaco il quale è riuscito ad ottenere, data la stanchezza dei presenti, a far approvare il verbale senza che esso fosse completo, senza cioè che i presenti sapessero se nel verbale stesso fossero state inserite le dichiarazioni di Mario Alicata e Bonomi del Blocco popolare e gli insulti di Buonocore ai napoletani. Anche per questa votazione i democristiani hanno votato d'accordo col blocco.

La riunione si è chiusa con una manifestazione di ostilità popolare all'indirizzo di Buonocore.

La maggioranza ottenuta dal Buonocore (33 voti) e dalla Giunta (alcuni componenti della quale hanno raccolto solo 20 voti) è tale da non permettere al neo-sindaco di durare a lungo.

E così Buonocore, come già Umberto II fu il «re di maggio», è diberto II fu il re di maggio, è di- Sindaco di Natale».

M. P.

Grande manifestazione di protesta a Padova

Diecimila cittadini nelle strade
La calma è tornata in città

PADOVA, 12. — Con un'imponente manifestazione popolare, Padova ha dimostrato nel pomeriggio di ieri la propria volontà di pace

Come avevamo annunciato, alle 10 dimattina, si sono riuniti alla Camera del Lavoro i rappresentanti dei partiti democratici, delle commissioni interne di fabbrica, e dei sindacati. Concordemente veniva deciso di indire nel pomeriggio una manifestazione generale di protesta e di invitare i lavoratori e la cittadinanza ad aderirvi.

Alle ore 15 infatti in Piazza del Santo si ammassavano circa 10.000 persone il grosso delle quali era costituito da una massa di operai, uomini e donne delle Officie Stanga e Breda. In ordinato e silenzioso corteo, i lavoratori insieme ad un folto gruppo di studenti e civili di ogni condizione sono sfilati per le vie centrali della città. Numerosi i cartelli nei quali si leggeva: «Lasciateci lavorare in pace» e «Basta con le provocazioni».

Tutti i negozi erano chiusi e per un'ora anche i servizi pubblici sono rimasti fermi. Nessun incidente ha turbato l'imponente manifestazione, alla fine della quale è stato approvato un ordine del giorno che stigmatizza gli atti di incività e di violenza commessi dai militari alleati contro pacifici cittadini e denuncia la provocazione fascista, inseritasi negli incidenti.

Verso le 17 il corteo si è sciolto.

A tarda sera la città era ritornata alla calma.

L'ULTIMA SEDUTA DEI QUATTRO A NEW YORK

Le clausole definitive del nostro trattato

Il Consiglio dei Ministri degli Esteri ha anche deciso la procedura dei prossimi lavori per la stipulazione del trattato di pace con la Germania

NEW YORK, 12. — (A. P.) Il Consiglio dei Ministri degli Esteri ha messo la parola «fine» ai trattati di pace italiano, romeno, ungherese, finlandese e bulgaro. Ecco, in base agli ultimi emendamenti, le disposizioni principali del trattato italiano:

Riparazioni:

Pagamento di 360 milioni di dollari, di cui 125 milioni alla Jugoslavia, 105 milioni alla Grecia, 100 milioni alla Russia, 25 milioni all'Etiopia e 5 milioni all'Albania.

Mutamenti territoriali:

Perdita delle colonie africane (Eritrea, Somalia e Libia), del Dodecanneso, di Trieste, dei diritti speciali in Cina, di alcune zone alla frontiera francese ed alla frontiera jugoslava. Internazionalizzazione di Trieste. Riconoscimento dell'indipendenza dell'Albania e dell'Etiopia. Continuazione del controllo nominale italiano sulle colonie africane in attesa che le grandi potenze decidano, fra un anno, della sorte definitiva delle colonie stesse.

Limitazione degli armamenti terrestri:

Forze armate per un totale di 250 mila uomini, di cui 185 mila per l'esercito e 65 mila per la forza pubblica. Un massimo di 200 carri armati, niente armi di lunga gittata, quali siluri radiocomandati.

Limitazione delle forze navali:

Effettivi per un totale di 22.500 uomini. Naviglio per un complesso di 67.500 tonnellate, senza costruzione di nuove corazzate. Delle forze attuali l'Italia conserverà 2 corazzate, 4 incrociatori, 4 cacciatorpediniere, 20 corvette e naviglio minore.

Limitazione delle forze aeree:

Effettivi per un totale di 25.000 uomini 200 aerei da combattimento e da ricognizione. 150 apparecchi di tipo non militare, nessun aereo da bombardamento.

Fortificazioni di frontiera:

Debbono servire al solo scopo di impedire incidenti di frontiera ed a mantenere la sicurezza interna

Disposizioni generali:

Ritiro delle truppe anglo-americane 90 giorni dopo l'entrata in vigore del trattato di pace. Inclusione nel trattato di garanzia per i diritti umani, compresa l'esclusione di discriminazioni religiose e razziali. Inclusione di clausole che impegnano lo Stato ad impedire la rinascita del fascismo, ed a riconoscere libertà di commercio per tutti.

Circa il trattato di pace con l'Italia sono rimaste in programma per oggi alcune formalità di secondaria importanza

Il problema tedesco

I quattro grandi hanno anche fissato in linea di massima nei punti seguenti il piano della conferenza che essi terranno a Mosca il 10 marzo prossimo, sul problema tedesco:

1. Esame delle relazioni delle autorità alleate di controllo: a) sulla smilitarizzazione, denazificazione, democratizzazione e sui principi economici nonchè sulle riparazioni: b) sulla instaurazione di una amministrazione centrale: c) sulla liquidazione della Prussia — 2. Definizione della forma e delle finalità di una organizzazione politica provvisoria della Germania. — 3. Preparazione del trattato di pace per la Germania e per l'Austria.

Il Consiglio dei Ministri degli Esteri ha anche deciso che i sostituti dei quattro grandi si riuniranno a Londra il 14 gennaio prossimo e ascolteranno innanzi tutto i rappresentanti delle piccole nazioni confinanti con la Germania

Questa sera terminerà ufficialmente l'attuale sessione del Consiglio dei Ministri degli Esteri.

AL CONSIGLIO DI SICUREZZA

Risposta jugoslava alle provocazioni di Tsaldaris

LAKE SUCCESS, 12 (UP) — Avanti il Consiglio di Sicurezza ha parlato oggi il ministro greco Tsaldaris. Attraverso una serie di menzogne e di calunnie, egli ha accusato la Jugoslavia, l'Albania e la Bulgaria di aver organizzato incursioni di partigiani in territorio ellenico

A Tsaldaris ha risposto il delegato jugoslavo, ambasciatore Sava Kosanovitch, il quale ha respinto le false accuse del ministro greco, affermando che la responsabilità della guerra civile in Grecia ricade esclusivamente sulle potenze occidentali. «E' puerile e dannoso al prestigio della Grecia il voler attribuire la guerra civile all'influenza di nazioni vicine amanti della pace». «La colpa di tutto quanto accade oggi in Grecia e da ricercarsi nel fatto che il presente regime è contrario ai sentimenti del popolo greco».

Le ostilità sono finite nell'Azerbaigian

TEHERAN, 12 — Le ostilità che alcuni giorni or sono si erano iniziate tra le truppe del governo centrale persiano e le truppe dell'Azerbaigian, sono improvvisamente cessate ieri con l'invito rivolto dal governatore dell'Azerbaigian di sospendere i combattimenti

Com'è noto il governo centrale aveva deciso nell'imminenza delle elezioni di inviare truppe nella regione autonoma dell'Azerbaigian per mantenervi l'ordine. I dirigenti dell'Azerbaigian, richiamando il governo centrale al rispetto dell'autonomia concessa a quella regione in base agli accordi Sultaneh-Piskevari dell'inverno scorso, avevano dichiarato che si sarebbero opposti con le armi alle decisioni del governo centrale.

Essi ritenevano difatti che la presenza delle truppe governative nell'Azerbaigian avrebbe avuto carattere intimidatorio sullo svolgimento delle prossime elezioni e avrebbe perciò compromesso le faticose conquiste democratiche che il popolo dell'Azerbaigian ha raggiunto con l'acquisizione di uno Statuto democratico.

Tre mozioni discusse al Consiglio Nazionale della D. C.

Fanfani auspica la collaborazione con il P.C.I. e chiede le dimissioni della Direzione

Tre mozioni sono state presentate alla riunione di ieri del Consiglio Nazionale della Democrazia Cristiana. Solo la prima mozione, a firma Pellizzari, viene giudicata come conciliante ed accettabile da parte della Direzione del Partito. Le altre due mozioni, a firma Gronchi e Dossetti, sono invece di opposizione. Gronchi ha riaffermato la sua ben nota posizione di critica all'operato dell'on. De Gasperi e si è proclamato favorevole al tripartitismo rinnovato da un nuovo patto di solidarietà tra i partiti di massa. La mozione Dossetti è vivacemente critica nei riguardi della Direzione e della Segreteria del partito, la cui azione viene giudicata inefficiente, e sostanzialmente richiede un mutamento nella direzione politica del partito. La mozione Dossetti raccoglie l'appoggio degli esponenti milanesi del partito.

A sostegno della mozione Dossetti è intervenuto ieri Fanfani che ha fatto un importante intervento sul tripartitismo. Egli si è mostrato nettamente favorevole ad esso ed ha voluto illustrare le ragioni, storiche e non tattiche, che impongono alla democrazia cristiana di collaborare con i comunisti. Nei riguardi del partito comunista Fanfani ha sconsigliato ogni irrigidimento ideologico, perchè è necessario collaborare con chi, come nel caso dei comunisti, è portatore di molte giuste esigenze. Egli ha concluso chiedendo le dimissioni della Direzione.

Hanno parlato anche la signora Cingolani, su problemi della organizzazione del movimento femminile e Geuna, che ha tentato una difesa di Iacini.

Stamane il C.N. si riunirà nuovamente. Parlerà l'on. De Gasperi e saranno poste in votazione le varie mozioni.

La Giunta Esecutiva del partito Liberale ha concluso ieri mattina alle 6, dopo una riunione durata 10 ore, i suoi lavori.

Era in discussione la fusione o meno con l'U.Q. Fusionista era l'on Selvaggi, appoggiato dagli on.li Fusco, Crispo, Perrone, Capano, Condorelli e, alla lontana, dall'on. Lucifero. Contro la fusione erano i leaders della corrente di «Rinascita liberale», che fa capo a Croce, tra i quali sono Carandini, Cattani, Cassandro, Cifaldi, Libonati, Pannunzio. Selvaggi propose ieri mattina un ordine del giorno con il quale si chiedeva la formazione di una commissione di 4 liberali e di 4 qualunquisti incaricata di studiare le modalità e le possibilità di fusione. L'ordine del giorno è stato respinto con 15 voti contro 13. Selvaggi per rappresaglia si è allora dimesso dal P.L.I. ed ha preso immediato contatto con Fresa e Giannini, allo scopo di mercanteggiare il suo ingresso nel partito del Fondatore.

Una speciale distribuzione di vestiario U.N.R.R.A.

E' in corso di attuazione una distribuzione U.N.R.R.A. di circa 4 milioni di capi di vestiario (scarpe vestiti, capi di biancheria, maglieria, articoli diversi).

Usufruiranno di tale distribuzione circa 800 000 cittadini prevalentemente scelti tra le categorie dei reduci, dei sinistrati e degli sfollati, e 200 mila ricoverati negli istituti assistenziali.

Tutte le provincie saranno assistite proporzionalmente al numero degli abitanti e dei disoccupati.

L'Assemblea francese incarica Blum della formazione del nuovo Governo

La partecipazione dei comunisti al gabinetto Blum subordinata al programma governativo ed alla struttura della compagine ministeriale

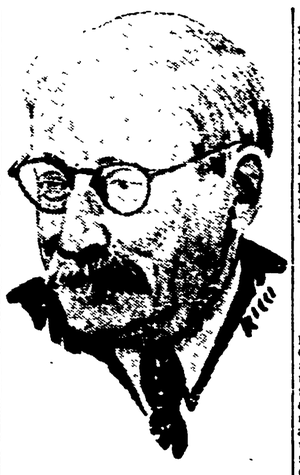
(Dal nostro corrispondente)

PARIGI, 12. — «Proclamo Leon Blum Presidente del primo Governo della quarta Repubblica». Con queste parole Auriol ha chiuso l'odierna seduta dell'Assemblea nazionale francese, nel corso della quale il candidato socialista ha ottenuto 575 voti favorevoli su 590

Per uscire dalla crisi, il Partito comunista aveva indirizzato al Partito socialista, al termine della giornata di ieri, una lettera in cui chiedeva alla direzione socialista di designare un candidato, sul nome del quale potesse realizzarsi l'unione delle forze popolari e democratiche Con questa lettera, i comunisti invitavano anche il Partito socialista a presentare una candidatura unica dei due partiti di sinistra.

Stamane una delegazione socialista, recatasi presso Blum, lo pregava di accettare l'incarico di presiedere il futuro Governo. Blum ha accettato, ma ha subordinato il proprio assentimento al consenso di tutti i partiti della sinistra all'estrema destra. In sostanza, l'accettazione di Blum non ha portato quindi a quella chiarificazione politica tanto attesa dai lavoratori francesi.

La crisi governativa è cessata solo fittiziamente. Se Blum ha infatti ottenuto oggi l'unanimità o quasi, l'accordo ancora lontano quanto al programma.



L'M R. P. persiste a non volersi separare dall'estrema destra dalla quale in verità nelle ultime elezioni, ha tratto le sue forze. Dietro l'etichetta di un Governo di «Unità nazionale», esso vuole condurre i partiti di sinistra ad allineare le loro posizioni su quelle della reazione. Per questo la formula di Blum di subordinare la propria candidatura al consenso di tutti i partiti non ha chiarificato l'atmosfera. I comunisti, però accettando la candidatura Blum, hanno subordinato la loro partecipazione al potere al contenuto del programma governativo ed alla struttura del gabinetto stesso.

L. CAVALLO

Progresso dei lavori per il disarmo all'ONU

NEW YORK, 12. — Con inattesa rapidità il competente sottocomitato dell'ONU ha oggi approvato la prima metà del piano per il disarmo mondiale, dopo che sono state votate due importanti mozioni, in base ad una di esse, nessuna decisione in materia di armamenti sarà soggetta alla approvazione dell'Assemblea Generale; secondo l'altra, il controllo sulle armi e sulle fabbriche atomiche, dovrà condurre allo sfruttamento dell'energia atomica a soli scopi di pace.

Subito dopo gli Stati Uniti hanno presentato un emendamento secondo cui in nessun caso dovrà essere intralciata l'opera della commissione dell'ONU per l'energia atomica.

La proposta è stata approvata.

Cose poco serie

Il Popolo di ieri non ha neppure tentato di difendere la sleale manovra compiuta dai democratici cristiani al Consiglio Comunale di Roma. Si è limitato a pubblicare sulla questione un articolo di fondo così volgare e così privo di argomenti, che proprio non val la pena di rispondergli. Basti dire che l'unica cosa seria in tutto l'articolo è l'accenno alla «reazione delle squadre armate», quale «necessaria reazione» contro gli... scalmanati. Il Popolo pensa evidentemente con nostalgia ai bei tempi in cui gli argomenti erano sostituiti dai manganelli.

L'organo cattolico della sera a sua volta, rispondendo al nostro editoriale di ieri, fa, per la centesima volta la scoperta che i comunisti, finalmente (bello, quel "finalmente"!) gettano via la maschera» rivelandosi per degli anticlericali.

Ma se il raccomandare al Papa di non intervenire nelle cose politiche italiane significasse fare dell'anticlericalismo, quanti, quanti grandi italiani ed ottimi cattolici, per giunta dovrebbero essere qualificati anticlericali: da padre Dante in poi!

Perciò è inutile che insistiate, cari colleghi del Quotidiano: alla nostra nuova e sempre uguale scoperta non crede ormai più nessuno.

VITA DI PARTITO

La Conferenza nazionale d'organizzazione

ARTICOLO DI PAOLO SILVATI

Per la soluzione dei problemi organizzativi tutto il Partito è stato mobilitato. In questi ultimi tre mesi si sono tenute migliaia di riunioni di cellule e sezioni, centinaia di convegni di zona e come conclusione le Conferenze Provinciali d'Organizzazione in tutte le provincie.

In queste riunioni i compagni, senza sottovalutare e sminuire l'importanza dei successi avuti nel lavoro, si sono soffermati essenzialmente sugli aspetti negativi, sulle deficienze del lavoro di partito, sottolineando come queste, molte volte, sono da attribuirsi al fatto che le nostre federazioni non sempre hanno saputo tempestivamente adeguare le forme di organizzazione e di lavoro alle esigenze concrete della situazione.

Un difetto del nostro lavoro che si riscontra, più o meno, in tutte le federazioni, è la scarsa vita politica delle nostre organizzazioni di base e della massa dei nuovi iscritti al Partito. Nelle cellule troppo poco si discute dei problemi politici generali, molte risoluzioni e decisioni del Comitato Centrale e della Segreteria del partito rimangono sconosciute ai compagni di base. Certi compagni, specie nell'Italia meridionale, pensano che i problemi politici nazionali, come la politica estera del nostro paese, il nuovo corso di politica economica, la democratizzazione della vita interna del Paese, interessino solo i compagni dirigenti, i ministri e deputati comunisti.

La scarsa conoscenza degli aspetti generali della politica nazionale del Partito non permette a questi compagni, nella loro attività quotidiana e nei loro contatti naturali con i lavoratori, sul posto di lavoro e abitazione, di far conoscere la politica del Partito comunista, il vero volto dei comunisti alle larghe masse dei lavoratori, di controbattere le posizioni anticomuniste delle forze reazionarie, ed infine di riuscire con più facilità a comprendere i piccoli problemi immediati della loro attività quotidiana e dare ad essi quella soluzione consona agli interessi dei lavoratori.

Questo difetto non è sempre da imputarsi, come comunemente si dice, alla passività ed al disinteressamento dei problemi politici da parte dei nuovi iscritti al Partito alla loro scarsa coscienza sui doveri dei comunisti, ma sovente alla incapacità dei compagni dirigenti a trovare quelle forme